

TRA PAURA E SPERANZA

Riflessione guidata su testi
di letteratura distopica

A. HUXLEY, *Il mondo nuovo*

R. H. BENSON, *Il padrone del mondo*

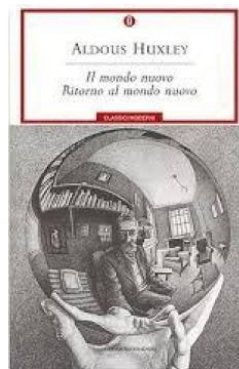
R. BRADBURY, *Fahrenheit 451*

A. HUXLEY, *Il mondo nuovo*

(Mondadori, *Oscar classici moderni*, 1991, rist. 2014)

LA TRAMA

Il romanzo è ambientato in un immaginaria società futura, pianificata nel nome del razionalismo produttivistico, qui simboleggiato dal culto di Ford. I cittadini non sono oppressi dalla guerra né dalle malattie e possono accedere liberamente a ogni piacere materiale. Affinché si mantenga questo equilibrio, essi vengono concepiti e prodotti industrialmente in provetta, durante l'infanzia vengono condizionati con la tecnologia, ricorrono normalmente ad una droga (il *soma*) e occupano ruoli sociali prestabiliti da un rigido sistema di caste. L'equilibrio si spezza quando John, il *Selvaggio*, cresciuto in una "riserva" dove si vive ancora come nelle società "primitive", entra in contatto con questa società *perfetta*.



ALCUNI BRANI

Il Direttore di un *Centro di incubazione e di condizionamento* sta spiegando agli studenti come funziona il Centro: la "produzione" in laboratorio di bambini e la loro "educazione" tramite *ipnopedia*, la ripetizione di slogan nel sonno (pp. 21-22)

Le primule e i paesaggi, egli [il Direttore] fece notare, hanno un grave difetto: sono gratuiti. L'amore per la natura non fa lavorare le fabbriche. Si decise di abolire l'amore della natura, almeno nelle classi inferiori; di abolire l'amore della natura, ma non la tendenza ad adoperare i mezzi di trasporto. Era infatti essenziale che si continuasse ad andare in campagna, anche se la si odiava. Il problema

consisteva nel trovare una ragione economicamente migliore della semplice passione per le primule e i paesaggi. Ed è stata trovata.

«Noi condizioniamo le masse a odiare la campagna» concluse il Direttore. «Ma contemporaneamente le condizioniamo ad amare ogni genere di sport all'aria aperta».

[...]

Vi fu un silenzio; poi, schiarendosi la voce, il Direttore riprese: «Una volta, quando il Nostro Ford era ancora sulla terra, c'era un ragazzino di nome Reuben Rabinovitch. Reuben era figlio di genitori di lingua polacca». Il Direttore s'interruppe: «Sapete cos'è il polacco, credo?».

«Una lingua morta»

«Come il francese e il tedesco» aggiunse un altro studente, facendo sfoggio della propria cultura.

«E i 'genitori'?» chiese il Direttore.

Seguì un silenzio imbarazzato. Molti degli studenti arrossirono. Non avevano ancora imparato a riconoscere la importante ma sottile distinzione che esisteva fra il turpiloquio e la scienza pura. Uno, finalmente, ebbe il coraggio di alzare la mano.

«Gli esseri umani una volta erano...» disse esitando, gli vennero le fiamme al viso. «Insomma, una volta erano vivipari.

«E quando i bambini venivano travasati...»

«'Partoriti'» lo corresse.

«Ebbene, allora erano i genitori... voglio dire, non i bambini, naturalmente, ma gli altri...» Il povero ragazzo era pieno di confusione.

«Insomma» concluse il Direttore «i genitori erano il padre e la madre.» La parola cruda, che era della vera scienza, cadde come un'esplosione nel silenzio imbarazzato dei ragazzi. «La madre» egli ripeté ad alta voce, insistendo sulla scienza, ed appoggiandosi indietro sulla sedia. «Sono» disse gravemente «fatti sgradevoli, lo so. Ma d'altro canto la maggior parte dei fatti storici sono sgradevoli.

Durante la stessa visita interviene anche uno dei Governatori del Mondo nuovo, Mustafà Mond, a completare le spiegazioni del Direttore sulla “filosofia” che regge la società (pp. 38-39.47)

«Giovani fortunati!» disse il Governatore. «Non è stata risparmiata nessuna fatica per rendere le vostre vite facili dal punto di vista emotivo; per preservarvi, nei limiti del possibile, dal provare qualsiasi emozione» [...]

«Considerate le vostre esistenze» disse Mustafà Mond. «Nessuno di voi ha mai incontrato un ostacolo insormontabile?»

La domanda ricevette in risposta un silenzio negativo.

«Nessuno di voi è mai stato costretto a subire un lungo intervallo di tempo tra la coscienza di un desiderio e il suo compimento?»

«Veramente...» cominciò uno dei giovani, ed esitò.

«Parlate» disse il Direttore «non fate aspettare Sua Forderia»

«Una volta dovetti attendere quasi quattro settimane prima che una ragazza ch’io desideravo mi si concedesse»

«E avete provato, di conseguenza, una forte emozione?»

«Orribile!»

«Orribile; precisamente» disse il Governatore. «I nostri antichi erano talmente stupidi e corti di vista che, quando vennero i primi riformatori e si offersero di salvarli da quelle orribili emozioni, non vollero aver niente a che fare con essi»

[...]

«Lavoro, gioco: a sessant’anni le nostre forze e i nostri gusti sono com’erano a diciassette. I vecchi, nei brutti tempi antichi, usavano rinunciare, ritirarsi, darsi alla religione, passare il loro tempo a leggere, a meditare... *meditare!*» [...]

«Ora – questo è il progresso – i vecchi lavorano, i vecchi hanno rapporti sessuali, i vecchi non hanno un momento, un attimo da sottrarre al piacere, non un momento per sedere e pensare; o se per qualche disgraziata evenienza un crepaccio s’apre nella solida sostanza delle loro distrazioni, c’è sempre il *soma*, il delizioso *soma*...

Davanti al Governatore Mond vengono portati “il Selvaggio” (esperto conoscitore di Shakespeare!) e due uomini del Mondo nuovo colpevoli di essersi lasciati influenzare da lui. (pp. 178-179.183-184)

«Ma perché è proibito [leggere Shakespeare]?» domandò il Selvaggio. Nella sua emozione di trovarsi con un uomo che aveva letto Shakespeare, aveva momentaneamente dimenticato ogni altra cosa.

Il Governatore alzò le spalle.

«Perché è vecchio; questa è la ragione principale. Qui non ci è permesso l'uso delle vecchie cose».

«Anche quando sono belle?»

«Soprattutto quando sono belle. La bellezza attira, e noi non vogliamo che la gente sia attirata dalle vecchie cose. Noi vogliamo che ami le nuove»

[...]

«Il nostro mondo [disse il Governatore] non è il mondo di *Otello*. Non si possono fare delle macchine senza acciaio, e non si possono fare delle tragedie senza instabilità sociale. Adesso il mondo è stabile. La gente è felice; ottiene ciò che vuole, e non vuole mai ciò che non può ottenere. Sta bene; è al sicuro; non è mai malata; non ha paura della morte; è serenamente ignorante della passione e della vecchiaia; non è ingombrata né da padri né da madri; non ha spose, figli o amanti che procurino loro emozioni violente; è condizionata in tal modo che praticamente non può fare a meno di condursi come si deve. E se per caso qualche cosa non va, c'è il soma... che voi gettate via, fuori dalle finestre, in nome della libertà, signor Selvaggio. *Libertà!*» si mise a ridere. [...]

«D'altra parte [disse il Governatore] dobbiamo pensare alla nostra stabilità. Noi non vogliamo cambiare. Ogni cambiamento è una minaccia per la stabilità. Questa è un'altra ragione per cui noi siamo poco disposti a utilizzare le nuove invenzioni. Ogni scoperta nel campo della scienza pura è sovversiva in potenza; anche la scienza deve talvolta esser trattata come un possibile nemico. Sì, anche la scienza».

La scienza? Il Selvaggio si accigliò. Egli conosceva questa parola. Ma che cosa significasse esattamente, egli non lo avrebbe saputo dire. Shakespeare e i vecchi del *pueblo* non avevano mai menzionato la scienza, e da Linda [sua madre] egli aveva ricevuto soltanto le più vaghe indicazioni: la scienza era qualche cosa con cui si fabbricano gli elicotteri; qualche cosa che fa sì che ci si prenda gioco delle Danze del Grano, qualche cosa che impedisce di avere le rughe e di perdere i denti. Egli fece uno sforzo disperato per capire il pensiero del Governatore.

«Sì», diceva Mustafà Mond «questo è un altro articolo al passivo della stabilità. Non è solo l'arte a essere incompatibile con la stabilità; c'è anche la scienza. La scienza è pericolosa; noi dobbiamo tenerla con la massima cura incatenata e con tanto di museruola».

Il dialogo prosegue solo fra il Governatore Mond e il Selvaggio; il primo mostra al secondo la sua biblioteca di libri antichi, ora proibiti (Bibbie, testi di spiritualità, filosofia), e gli legge alcuni passaggi, mostrandogli come il loro contenuto non abbia più alcun senso nel Mondo nuovo (pp. 191-196)

Mustafà Mond chiuse il libro e si addossò alla poltrona. «Una delle numerose cose del cielo e della terra di cui questi numerosi filosofi non hanno sognato è questa» (agitò la mano) «noi, il mondo moderno. *“Potete essere indipendenti da Dio soltanto mentre avete la giovinezza e la prosperità; l'indipendenza non può accompagnarvi sicuramente fino alla morte”*. Ebbene, ecco che noi abbiamo la giovinezza e la prosperità sino alla fine. Che ne risulta? Evidentemente, che possiamo essere indipendenti da Dio. *“Il sentimento religioso ci compenserà di tutte le nostre perdite”*. Ma non ci sono per noi perdite da compensare; il sentimento religioso è superfluo. Perché dovremmo andare alla ricerca di un surrogato dei desideri giovanili, dal momento che i desideri giovanili non ci fanno mai difetto? di un surrogato delle distrazioni, dal momento che continuiamo a divertirci di tutte le vecchie pazzie sino alla fine? Che bisogno abbiamo di riposo se i nostri spiriti ed i nostri corpi

continuano a gioire nell'attività? o di consolazione se abbiamo il *soma*? o di qualche cosa d'immutabile se c'è l'ordine sociale?»

«Allora voi credete che Dio non ci sia?»

«No, io credo che molto probabilmente ce n'è uno»

«Allora perché...»

Mustafà Mond lo fermò. «Ma egli si manifesta in modi differenti ai diversi uomini. Nei tempi premoderni si manifestava come l'essere che è descritto in questi libri. Adesso...»

«Come si manifesta adesso?» domandò il Selvaggio.

«Ecco, si manifesta come un'assenza; come se non esistesse del tutto»

«Questa è colpa vostra»

«Dite che è colpa della civiltà. Dio non è compatibile con le macchine, con la medicina scientifica e con la felicità universale. Bisogna fare la propria scelta. La nostra civiltà deve tener questi libri chiusi nella cassaforte. Sono osceni. La gente sarebbe scandalizzata se...» [...]

«Nonostante tutto questo,» insistette il Selvaggio «è naturale credere in Dio quando si è soli, completamente soli di notte, e si pensa alla morte...»

«Ma la gente non è mai sola al giorno d'oggi» disse Mustafà Mond. «Noi facciamo sì che gli uomini detestino la solitudine e disponiamo la loro vita in tal modo che sia loro quasi impossibile conoscerla mai».

Il Selvaggio assentì tristemente. [...]

«Se vi lasciate andare a pensare a Dio, [disse il Selvaggio] non vi lascereste degradare da amabili vizi. Avreste una ragione per sopportare pazientemente le cose, per fare le cose con coraggio. L'ho visto con gli Indiani».

«Ne sono convinto» disse Mustafà Mond. «Ma noi non siamo Indiani. Un uomo civilizzato non ha nessun bisogno di sopportare alcunché di particolarmente sgradevole. E quanto a fare le cose, Ford lo preservi dall'aver mai simile idea in testa! Tutto l'ordine sociale sarebbe sovvertito se gli uomini si mettessero a fare le cose di loro propria testa»

«E la rinuncia allora? Se credeste in Dio, avreste una ragione di rinuncia.»

«Ma la civiltà industriale è possibile soltanto quando non ci sia rinuncia. Concedersi tutto sino ai limiti estremi dell'igiene e delle leggi economiche. Altrimenti le ruote cessano di girare.»

«Avreste una ragione di castità!» disse il Selvaggio arrossando leggermente mentre pronunciava queste parole.

«Ma la castità vuol dire passione, vuol dire nevrastenia. E passione e nevrastenia vogliono dire instabilità. E instabilità vuol dire fine della civiltà. Non si può avere una civiltà durevole senza una buona quantità di amabili vizi.»

«Ma Dio è la ragione d'essere di tutto ciò che è nobile, bello, eroico. Se voi avete un Dio...»

«Mio caro, giovane amico» disse Mustafà Mond «la civiltà non ha assolutamente bisogno di nobiltà e di eroismo. Queste cose sono sintomi d'insufficienza politica. In una società convenientemente organizzata come la nostra nessuno ha delle occasioni di essere nobile ed eroico. Bisogna che le condizioni diventino profondamente instabili prima che l'occasione possa presentarsi. Dove ci sono guerre, dove ci sono giuramenti di fedeltà condivisi, dove ci sono tentazioni a cui resistere, oggetti d'amore per i quali combattere o da difendere, là certo la nobiltà e l'eroismo hanno un peso. Ma ai nostri giorni non ci sono guerre. La massima cura è posta nell'impedirci di amare troppo qualsiasi cosa. Non c'è nulla che rassomigli a un giuramento di fedeltà collettiva; siete condizionati in modo tale che non potete astenervi dal fare ciò che dovete fare. E ciò che dovete fare è, nell'insieme, così gradevole, un tal numero d'impulsi naturali sono lasciati liberi di sfogarsi, che veramente non ci sono tentazioni alle quali resistere. E se mai, per mala sorte, avvenisse in un modo o nell'altro qualche cosa di sgradevole, ebbene, c'è sempre il *soma* che vi permette una vacanza, lontano dai fatti reali. E c'è sempre il *soma* per calmare la vostra collera, per riconciliarvi coi vostri nemici, per rendervi paziente e tollerante. Nel passato non si potevano compiere queste cose che facendo grandi sforzi e dopo anni di penoso allenamento morale.

Adesso si mandano giù due o tre compresse di mezzo grammo, e tutto è a posto. Tutti possono essere virtuosi, adesso. Si può portare indosso almeno la metà della propria moralità in bottiglia. Il Cristianesimo senza lacrime, ecco che cos'è il *soma*. [...]

Il Selvaggio assentì, accigliato. «Ve ne siete sbarazzati, già è il vostro sistema. Sbarazzarsi di tutto ciò che non è gradito, invece di imparare a sopportarlo. Resta a sapere se è spiritualmente più nobile subire i colpi e le frecce dell'avversa fortuna, o prendere le armi contro un oceano di mali e opporsi ad essi sino alla fine... Ma voi non fate né l'una né l'altra cosa. Voi né sopportate né affrontate. Abolite semplicemente i colpi e le frecce. È troppo facile.» [...] «Ciò che vi abbisogna» riprese il Selvaggio «è qualche cosa che implichi il pianto, per cambiare. Nulla costa abbastanza qui». [...]

«Gli uomini e le donne [disse il Governatore] hanno bisogno che si stimolino di tanto in tanto le loro capsule surrenali»

«Cosa?» fece il Selvaggio che non capiva.

«È una delle condizioni della perfetta salute. È per questo che abbiamo reso obbligatorie le cure S.P.V.»

«S.P.V.?»

«Surrogato di Passione Violenta. Regolarmente, una volta al mese, irrighiamo tutto l'organismo con adrenalina. È l'equivalente fisiologico completo della paura e della collera. Tutti gli effetti tonici dell'uccisione di Desdemona e del fatto che è uccisa da Otello, senza nessuno degli inconvenienti»

«Ma io amo gli inconvenienti»

«Noi no» disse il Governatore. «Noi preferiamo fare le cose con ogni comodità»

«Ma io non ne voglio di comodità. Io voglio Dio, voglio la poesia, voglio il pericolo reale, voglio la libertà, voglio la bontà. Voglio il peccato»

«Insomma» disse Mustafà Mond «voi reclamate il diritto di essere infelice»

«Ebbene, sì» disse il Selvaggio in tono di sfida «io reclamo il diritto d'essere infelice»

«Senza parlare del diritto di diventar vecchio e brutto e impotente; il diritto d'aver la sifilide e il cancro; il diritto d'aver poco da mangiare; il diritto d'essere pidocchioso; il diritto di vivere nell'apprensione costante di ciò che potrà accadere domani; il diritto di prendere il tifo; il diritto di essere torturato da indicibili dolori d'ogni specie»

Ci fu un lungo silenzio.

«Io li reclamo tutti» disse il Selvaggio finalmente.

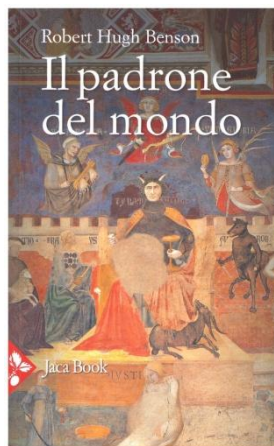
Mustafà Mond alzò le spalle. «Voi siete il benvenuto» rispose.

R. H. BENSON, *Il padrone del mondo*

(Jaca Book, Milano 1987, rist. 2019)

LA TRAMA

Il romanzo, scritto da Benson nel 1907, è ambientato in una realtà futura nella quale l'uomo ha raggiunto gli estremi confini del progresso materiale e intellettuale, dove tutto è meccanizzato e programmato per un unico grande progetto: il trionfo dell'Umanitarismo. L'eliminazione della guerra, l'abolizione dei rumori, la legalizzazione dell'eutanasia, l'adozione di cibi artificiali, l'uso dell'esperanto sono solo alcune tra le caratteristiche che fanno da naturale corollario al nuovo tipo di convivenza civile. In questo paesaggio si intrecciano le vite di Oliviero Brand, il politico, e della sua deliziosa compagna, Mabel, che sceglie la dolce morte offerta dalle case dell'eutanasia e che, nel momento estremo, vede, capisce e prova la netta sensazione del misterioso Altro; Giuliano Felseburgh, l'uomo che costituisce la sintesi più sconcertante dei sentimenti e delle aspirazioni che l'Umanitarismo suscita; Percy Franklin, un prete in cui la fede vacilla per poi riconfermarsi più viva e vera.



ALCUNI BRANI

All'inizio del romanzo Percy Franklin si trova assieme a un altro sacerdote a casa dell'anziano Templeton. I due giovani preti gli pongono diverse domande sul passato, sui cambiamenti avvenuti con

l'Umanitarismo e in particolare sulla condizione della chiesa e della fede cattolica. In questo contesto Templeton spiega che cos'è l'Umanitarismo.

Occorre però tenere presente che l'umanitarismo è anch'esso una religione o, meglio, lo sta diventando. È una religione priva del soprannaturale, è un'altra forma di panteismo. Subisce l'influenza della massoneria e, passo passo, si sta formando un proprio rituale e un proprio credo: l'uomo è Dio, eccetera, eccetera. Anche alte ispirazioni religiose trovano il proprio sbocco nell'umanitarismo (che si nutre di ideali, pur non chiedendo nulla che sia al di sopra delle capacità dello spirito umano). Ci hanno tolto chiese e cattedrali e stanno iniziando a promuovere le religioni del cuore. L'umanitarismo può permettersi di spiegare in piena piazza i propri simboli, mentre a noi impedisce di farlo. Sarà l'umanitarismo, penso, la religione ufficiale: forse dovremo aspettare ancora soltanto qualche anno.

Sul giornale Nuovo Popolo il politico Oliviero Brand legge la cronaca dell'incontro che il nuovo leader, Giuliano Felseburgh, ha tenuto a Londra dopo aver raggiunto l'importante obiettivo della pace tra Oriente e Occidente ponendo fine a ogni conflitto. La folla lo ha accolto in modo entusiasta ed è rimasta sconvolta dalla sua persona e dalla sua eloquenza, vedendo nel suo arrivo e nelle novità da lui portate il compimento delle aspirazioni dell'umanità.

Non ci bastano più le parole per riferire l'impressione che ha prodotto in noi questa personalità, lì, in piedi sul palco. All'aspetto, è un uomo di 33 anni, alto, bianco di capelli, con gli occhi neri e le sopracciglia nere. Era ritto, immobile, con le mani attaccate alla sbarra. Fece un solo gesto: ed esso bastò a levare un singhiozzo in ogni petto. Con voce chiara, il suo discorso fu piano, chiaro e distinto.

Terminato che ebbe di parlare, si fermò un poco, in attesa. Ed ebbe in risposta un gèmito che, per le orecchie dei presenti, sembra il primo respiro libero emesso nel mondo. Poi, seguì nuovamente quel silenzio

che sconvolge le fibre. Molti, in silenzio, piangevano; altri muovevano le labbra, ma non ne usciva parola alcuna. Tutti i volti erano fissi a quella semplice figura, come se in lui fosse riposta la speranza di ogni cuore. Pensiamo che, allo stesso modo, venti secoli orsono, gli occhi di tanti si volsero su quell'uomo rimasto famoso nella storia col nome di Gesù di Nazareth.

Mister Felseburgh attese ancora un istante; poi ridiscese i gradini, attraversò il palco e uscì dalla sala. Per quanto riguarda l'esterno del tempio, un testimone oculare ci ha riferito alcune osservazioni. L'aereo bianco (che certamente tutti coloro che erano a Londra quella sera ricorderanno) si fermò fuori dalla piccola porta a sud, dalla parte dell'antico coro: stava all'altezza di circa 20 piedi dal suolo. Erano bastati pochi istanti e la folla aveva capito chi fosse il passeggero di quell'aereo. Quando Felseburgh riapparve, in lungo e in largo echeggiò quel gemito, sul cimitero del tempio, quello stano gemito seguito dall'altrettanto inusitato silenzio. Il velivolo scendeva: vi salì quello strano signore vestito di nero; allora, il velivolo risalì, all'altezza di circa sei metri. Sulle prime, la moltitudine esterna si attendeva un discorso. Ma esso non era certamente necessario.

Dopo una breve sosta, l'aereo cominciò la sua strabiliante passeggiata che Londra non potrà mai dimenticare! Per ben quattro volte, Felseburgh ha fatto il giro della metropoli, la notte scorsa: e, ovunque andasse, sollevava quell'insolito gemito, seguito dal silenzio. L'alba era giunta da due ore, quando il bianco aereo volò su Hampstead, per sparire subito dopo verso nord. E, da quel momento, colui che possiamo chiamare "il salvatore del mondo" non si è più visto.

Che ci resta da dire, ora?

Superfluo è ogni commento. Ci basti dire che è cominciata l'era novella, quell'era che profeti, re sofferenti, morenti, travagliati e oppressi hanno, a lungo, attesa invano. In quest'era, non solo è cessata la lotta tra le nazioni, ma è anche cessata ogni discordia familiare. E non possiamo dire nulla, prima del tempo, di colui che ha portato l'annuncio di un'era tale. Sarà la storia a dettare ciò che occorre fare.

Ma possiamo ben dire ciò che già egli ha fatto: il pericolo giallo è per sempre eliminato; barbari e civili hanno capito che è giunta la fine dell'era della guerra. Cristo disse: "Non la pace, ma la spada!". E le sue parole furono terribilmente vere! "Non la spada, ma la pace" possono finalmente rispondere tutti coloro che hanno rinunciato alle pretese di Cristo o non le hanno mai volute accettare. I principi dell'amore e della solidarietà, timidamente preannunciati nell'ultimo secolo in occidente, sono stati raccolti dall'oriente. Non si farà più appello alle armi, ma alla giustizia. Non dovremo più rivolgerci a un dio che resta nascosto, ma all'uomo, perché egli ha appreso la propria divinità. È morto, in brevi parole, il soprannaturale, o, meglio, noi sappiamo che esso non è mai esistito. E ora dobbiamo solo mettere in pratica la buona lezione e lasciar perdere ogni tergiversazione, affidando ogni pensiero, ogni parola e ogni opera al tribunale dell'amore e della giustizia. Questo certamente sarà il compito degli anni che ci attendono. Ogni codice sia distrutto e ogni barriera abbattuta: partito unico a partito, paese a paese, continente a continente. Così dovrà essere! Non più timore d'aver timore né paura del futuro; sono cosa che hanno paralizzato l'attività delle generazioni che ci hanno preceduti.

L'uomo ha pianto a sufficienza nel dolore della sua nascita; troppe volte il suo sangue si è versato, simile ad acqua, attraverso le folle umane. L'uomo è arrivato, finalmente, alla pace, perché ha capito se stesso. Ci auguriamo che l'Inghilterra non resti indietro, rispetto alle altre nazioni, in questo lavoro di riforma; speriamo che il suo isolamento, il suo orgoglio di razza e la sua ebbrezza di dominio non la trattengono dall'intraprendere quest'opera grandiosa. Grande è la responsabilità, ma certa è la vittoria. Marciamo dunque! Calmi e umili, riconoscendo gli errori compiuti in passato, ma fiduciosi nel successo futuro. Andiamo verso la mèta, là dove si intravede finalmente il premio, ...il premio così a lungo nascosto dall'umano egoismo, dall'oscurantismo religioso, dalle sterili e lunghe logomachie, ...quel premio promesso da quell'uomo che non sapeva ciò che diceva e negava, nella vita, ciò che asseriva ("Beati i miti, i

portatori di pace, i misericordiosi, perché saranno eredi della terra, saranno chiamati figli di Dio e troveranno misericordia”).

Nella scena seguente il giovane sacerdote Percy Franklin è ricevuto in udienza dall'anziano papa e spiega i cambiamenti avvenuti a Londra e nel mondo dopo l'unificazione tra oriente ed occidente operata da Giuliano Felseburgh, per proporre poi una possibile reazione della chiesa alle imminenti persecuzioni.

"Sì. Ancora alcune cose, santità" proseguì Percy. "I movimenti di questo genere creano delle personalità. La personalità di questo movimento è Giuliano Felseburgh. L'opera da lui compiuta, umanamente parlando, è certamente miracolosa. Viene da quella parte del mondo che sola è capace di dar vita a simili virtù; ed è riuscito a porre fine alla secolare divisione tra occidente e oriente. Grazie al suo prestigio personale, ha saputo abbattere le due più grandi tirannie dell'umanità: il fanatismo religioso e i partiti politici. La sua azione deve essere veramente portentosa se si è imposta anche agli inglesi, in genere così poco sensibili, così come ha acceso fiamme d'entusiasmo in Francia, in Germania, in Spagna. "

Percy si fermò per descrivere alcune scene in cui Felseburgh era apparso come una visione celeste: rito, in tutta libertà, gli appellativi attribuiti a quest'uomo da giornali seri e autorevoli, per nulla fanatici. Felseburgh era stato definito il figlio dell'uomo, per la sua educazione cosmopolita; salvatore del mondo per aver allontanato la guerra e perfino... (ma a questo punto la voce di Percy tremava leggermente)... Dio incarnato, come simbolo, il più perfetto, della divina umanità. Ma restò immobile, anche a queste parole, la tranquilla faccia di sacerdote che Percy aveva di fronte. Allora il giovane prete continuò a parlare; " Ormai è prossima la persecuzione. Già sono stati fatti alcuni tentativi. Ma la persecuzione non è da temere. Come sempre, essa, senza alcun dubbio, cagionerà delle defezioni; sono queste però cose deplorabili eminentemente dal punto di vista personale. La persecuzione, d'altra parte, confermerà nella fede i veri credenti ed eliminerà dalla chiesa le coscienze

titubanti. Già nei primi tempi l'attacco di Satana si scagliò sui corpi usando le sferze, il fuoco e le fiere; nel sedicesimo secolo, poi, lo stesso attacco si abbatté sulle intelligenze; nel ventesimo secolo esso violentò le sorgenti stesse della vita spirituale e morale, attaccando contemporaneamente il corpo, l'intelletto e il cuore. La cosa che più è da temere è questa influenza immensa che sa esercitare l'umanitarismo: esso, infatti, s'avvicina, come il regno di Dio, con grande forza, esaltando le menti visionarie e romantiche; asserisce le sue verità e non le dimostra, soffoca con guanciali comodi invece di sollecitare le menti e ferisce con l'arma della dialettica. Sembra, da quanto è possibile vedere oggi, che esso si sia aperta la via per giungere fino alle più recondite segretezze del cuore umano."

" Vi sono persone che, pur non avendone mai sentito parlare, si trovano a professare i principi dell'umanitarismo; i preti se ne nutrono come si nutrivano del corpo di Dio nell'Eucaristia (e qui fece menzione delle più recenti apostasie); i fanciulli s'inebriano così come s'inebriavano a sentire il catechismo. L'anima, naturaliter christiana, sembra essere diventata naturalmente infedele. La persecuzione deve essere accolta, implorata, abbracciata come l'ancora della 87 salvezza! Speriamo che le pubbliche autorità non siano così scaltre da distribuire contemporaneamente veleno e antidoto. Ci saranno così martiri individuali: e ve ne saranno molti, a dispetto del governo secolare, non certo per causa sua. Alla fine quasi sicuramente l'umanitarismo vestirà gli abiti della liturgia e del sacrificio: dopo di che, senza l'intervento di Dio, la chiesa sarà persa".

Tremava. Si appoggiò pertanto alla sedia per trovare sollievo. " Sì. Figlio mio, E che si potrebbe fare? "

Percy lasciò cadere le mani. " Santo padre: la messa, la preghiera, il rosario. Queste sono le prime e le ultime cose, Il mondo nega la loro potenza ed è invece in tutto questo che il cristiano deve cercare appoggio e rifugio. Tutte le cose in Gesù Cristo: in Gesù Cristo ora e sempre. Nessun altro mezzo può servire; Egli deve fare tutto, perché noi non possiamo fare più nulla. "

La bianca testa del santo padre si piegò, in segno d'approvazione. " Sì. Figlio mio. Ma finché Gesù Cristo si degna di servirsi di noi, noi dobbiamo essere profeti, re, sacerdoti. Quale sarà la nostra profezia e il nostro regno? "

Come a uno squillo improvviso di tromba, Percy cominciò a fremere, poi disse: "Ecco... Santo padre... Come profeti, nostro compito è predicare la carità, come re. dovremo avere la croce sul nostro trono. Dovremo amare e patire". Un singhiozzo gli ruppe per un istante il respiro. " La santità vostra ha sempre predicato la carità: risplenda dunque la carità nelle nostre azioni; cerchiamo di essere i primi in questa strada, riportando l'onestà negli affari, la verginità nelle famiglie, la serietà nel modo di governare. Quanto al patire... Oh! Santità...". Nella mente, ora, ritornava l'antico progetto e questa volta premeva, chiaro, convincente, imperioso.

" Sì. Figlio mio. Dite con tutta franchezza. "

" Santità... Ho un vecchio disegno... antico quanto Roma. L'ideale dei pazzi. Un nuovo ordine " diceva Percy e la sua voce tremava un poco. La bianca mano lasciò andare il fermacarte. Il papa avanzò con la testa e fissò il volto del giovane prete. " Siete sicuro, figlio mio? "

Percy ora si era messo in ginocchio. " Un nuovo ordine, santità, senza abito o distintivo particolare, soggetto direttamente alla santità vostra. Più libero dei gesuiti, più penitente dei certosini, più povero dei francescani. Uomini e donne che fanno i tre voti e, in più, dichiarano la loro disponibilità, se necessario, a patire il martirio. Il Pantheon sarà la loro chiesa e ogni vescovo ne sorveglierà i membri entro i limiti del suo mandato. Ci sarà un luogotenente in ogni paese. Santità, parlo proprio da pazzo... Cristo crocifisso ne sarà il patrono. " Il papa si alzò bruscamente, tanto bruscamente che anche il cardinale Martin si sentì in dovere d'imitarlo e balzò in piedi sbalordito. Forse il giovane prete aveva detto troppo. Ma il papa si rimise tosto a sedere e, alzando una mano, disse: " Iddio vi benedica, figlio mio! Ora potete ritirarvi. Voi, eminenza, potreste fermarvi qui un momento? "

Nella scena successiva troviamo un dialogo tra Oliviero Brand, convinto Umanitarista e seguace di Felseburgh e sua moglie Mabel. La donna ha avuto un'evoluzione profonda nel romanzo che l'ha portata a dubitare dell'Umanitarismo e del mondo da esso costruito. Oliviero torna a casa per annunciarle una nuova legge che permette di trovare chi ancora crede in Dio ed è dunque una possibile minaccia per il regno di pace e fratellanza creato da Felseburgh.

Passarono altri dieci minuti; poi Oliviero udì i passi della moglie per le scale. Si mosse per andarle incontro. Dall'aspetto del suo volto, capì che sapeva già tutto. Davanti a quella pallidezza severa egli si sentì vacillare. Non c'era collera in lei, c'era solo una disperazione immensa e una decisione ferma: lo si poteva leggere nelle labbra serrate, negli occhi così stretti, sotto il bianco cappello d'estate, che parevano prevenire la puntura di un ago. Mabel richiuse la porta. Poi non si mosse d'un passo verso il marito.

E subito chiese: "È proprio vero?". Oliviero sospirò e si sedette.

Poi rispose: " Che vuoi dire con questo, mia cara?".

"È dunque vero che saremo tutti interrogati? Ci chiederanno se crediamo o no in Dio e saremo messi a morte se confesseremo di credere?"

Oliviero si bagnò le labbra. "Usi delle parole un po' dure!" rispose.

"Si tratta invece di sapere se il mondo ha diritto... "

"Allora è vero! E tu hai sottoscritta questa deliberazione? "

"Mabel... Per carità! Non facciamo scene. Io non ne posso più: permettimi di risponderti solo dopo aver sentito ciò che io voglio dirti."

"Allora, dimmi."

" Avanti, siediti! "

" No! "

"Beh, allora, fa' come vuoi. Ebbene: la questione è tutta qui, il mondo ora è uno e non è più diviso. L'individualismo è morto, fin da quando Felseburgh è diventato presidente della Società delle Nazioni; è così iniziato un periodo storico del lutto nuovo, che niente ha a che fare con quanto prima si è verificato nella storia, Tu lo sai

bene quanto me. " Mabel fece un nuovo gesto per indicare la sua impazienza.

Oliviero riprese con tono grave: " Per favore, Mabel; ascoltami fino in fondo. Allora., Dopo un avvenimento di tale portata, proprio come succede nella vita di un fanciullo, occorre una morale nuova. Dobbiamo perciò essere vigilanti, perché l'idea possa fare il suo cammino e non debba invece arrestarsi o retrocedere... perché tutte le membra devono conservarsi in salute. Gesù Cristo diceva: Se la tua mano ti scandalizza, tagliala! È appunto ciò che stiamo facendo noi! Quelli che credono in Dio (e occorre sapere se ve ne sono ancora e, se sì, se sono consapevoli della loro fede) commettono il supremo dei delitti: il delitto di alto tradimento. Sta' comunque certa che non faremo uso della violenza: useremo un metodo di eliminazione calmo e piacevole. Tu già dici di essere d'accordo con l'eutanasia, come del resto tutti noi. Ebbene: noi la useremo, e... ".

Un nuovo gesto d'impazienza da parte di Mabel, mentre tutto il resto della sua persona restava immobile come quello d'una statua. " E tu hai il coraggio di dirmi queste cose? " chiese senza muoversi.

Oliviero s'alzò: non riusciva più a sostenere il tono di dolore contenuto nelle parole della moglie. " Mabel!... Tesoro mio! "

Le labbra della giovane, improvvisamente, fremettero. Con occhi di ghiaccio fissò lo sposo. " No! Risparmiati questo! Del resto è del tutto inutile! Dimmi piuttosto: tu hai firmato o no? "

Oliviero provava un senso atroce di disperazione, mentre alzava i suoi occhi cercando quelli della moglie. Avrebbe preferito trovarsi davanti una donna piena d'ira e di lacrime. " !Oh!... Mabel! " esclamò ancora.

" Dunque: tu hai sottoscritto? "

" Sì " ammise Oliviero alla fine.

Mabel si voltò e si avviò alla porta, mentre Oliviero si lanciava per fermarla. " Mabel ! Dove vai ? " Per la prima volta nella sua vita. Mabel mentì al marito, pienamente e con tutta la volontà; " Vado a riposarmi un poco " rispose. Ci rivedremo fra poco a cena. "

Oliviero rimase esitante. Eppure quegli occhi, benché languidi, gli parvero onesti e sinceri; allora la lasciò andare: "Vai pure! Ma ti

prego, cara... Cerca di convincerti". Mezz'ora dopo egli scese per la cena, pieno di argomentazioni e di entusiasmo. Gli sembrava che le ragioni che avrebbe addotte non avrebbero potuto essere confutate da nessuno. Dal momento che avevano accettato, sia lui sia Mabel, certi princìpi, le conseguenze erano del tutto logiche e necessarie. Aspettò alcuni minuti; poi corse al citofono e chiese dove fosse la moglie. Alla sua domanda seguì un attimo di silenzio; poi questa risposta: " È uscita mezz'ora fa, signore. Credevo lo sapesse ".

Nella scena seguente Mabel, dopo aver parlato con padre Fransis e cercato di comprendere qualche cosa dell'antica fede cristiana, decide di recarsi in una delle cliniche per il suicidio non potendo più sopportare la nuova condizione creata dall'Umanitarismo e il non senso dell'esistenza.

Nelle due scene successive Mabel scrive una lettera di addio a Oliviero e si rivolge al cielo con un ultimo grido di ricerca; infine nel momento della morte le si palesa la verità di un'Altra presenza.

Una settimana dopo, Mabel si svegliò verso l'alba. Non ricordava più dove fosse. Chiamò ad alta voce Oliviero, girò gli occhi attorno alla stanza che stentava a riconoscere, poi ritornò in sé e tacque. Aveva trascorso otto giorni di prova in quel rifugio. Ora era libera di fare ciò per cui era venuta. Il sabato della settimana prima, davanti a un magistrato, aveva sostenuto l'esame, confidandogli, sotto le solite condizioni del segreto, nome, età, domicilio, e i motivi per i quali aveva chiesto l'applicazione dell'eutanasia. Fu promossa a meraviglia. Scelse come luogo Manchester: le pareva una città abbastanza grande da permetterle di sfuggire alle ricerche di Oliviero. Dopo la sua fuga, infatti, nessuno riuscì a rintracciarla. Non ebbe sentore delle ricerche del marito, giacché, in questi casi, la polizia difendeva i fuggitivi da coloro che li cercavano. Il personalismo era infatti ammesso solo nel caso in cui uno volesse abbandonare la vita perché ne sentiva il tedio. Mabel ricorse senza alcuno scrupolo a questo espediente legale, non sapendo a che altro appigliarsi: lo stiletto esigeva coraggio e ferma decisione; dell'arma da fuoco aveva

paura; il veleno poi, nel nuovo regime di polizia, era difficilissimo a trovarsi. Inoltre voleva mettere alla prova la sua intenzione e voleva essere ben sicura che non le restasse altra via d'uscita. Ora si sentiva sicurissima. Aveva pensato alla morte, per la prima volta, a causa delle sofferenze atroci che avevano provocato in lei le violenze dell'ultimo anno: ma aveva poi scacciato questa idea, convinta del fatto che, come le dicevano, l'uomo immaturo era ancora soggetto a ricadute. Ma in seguito quel pensiero le era riapparso, simile a un demone tentatore, proprio nel mezzo di quella chiarezza da pieno giorno che le era nata con le dichiarazioni di Felseburgh. Questo demone le stava sempre dinanzi, per quanto cercasse di opporgli resistenza. Si illudeva che quelle dichiarazioni, che la facevano tanto inorridire, non sarebbero mai diventate fatti reali! Quando però la teoria divenne legge promulgata, Mabel cedette alla tentazione con tutta se stessa. Da quell'istante, erano trascorsi otto giorni; non aveva avuto mai un attimo di debolezza. Aveva però smesso di condannare, perché si era convinta dell'inutilità di ogni recriminazione. Sapeva di non poter reggere davanti al fatto; sapeva di non riuscire a capire la nuova fede; e capiva che, comunque fosse stato per gli altri, per lei non vi era più speranza. E poi non lasciava figli. Gli otto giorni, stabiliti per legge, passarono nella tranquillità, Mabel aveva con sé denaro sufficiente per essere accolta in una di quelle case private, cosiddette Case di rifugio, fornite di tutte le comodità proprie di una vita signorile. Le infermiere si erano mostrate molto gentili e attente, per cui non poteva certo lamentarsi di loro.

[...]

Casa di rifugio, n. 3a, Manchester Amato sposo. Ti invio la dolorosa notizia che sono tornata all'antica follia. Non ho la forza di resistere ancora e perciò sono decisa ad andarmene per l'unica strada che ancora mi resta. Nella "Casa" ho trascorso giorni abbastanza tranquilli; mi hanno trattata con mille attenzioni: dall'intestazione puoi capire che tipo di "Casa" sia... Ti ho sempre voluto bene e te ne voglio anche in questo momento. Ma occorre che ti dica le ragioni del mio proposito. Non ti sarà facile capire, ma, in ogni caso, ti confesso di non poter più vivere. Sono stata felice e colma

d'entusiasmo, soprattutto quando egli venne. Ma speravo che il futuro sarebbe stato diverso. Non capivo allora, come invece oggi capisco, quali fossero le conseguenze inevitabili di un tale sistema. Riuscii a rassegnarmi, pensando che il popolo uccide per troppa passione. Ora so che la stessa cosa verrà ripetuta e non per semplice istintività. Allora non riesco a capire che la pace ha anch'essa delle leggi proprie e che è suo diritto difendersi. Mio caro. Io non so perché, ma questa pace non è adatta a me. No; io credo che la ragione della mia infelicità sia tutta da ricercare nella vita. Ma c'è di più. So bene quanto tu condivida il nuovo stato di cose. È naturale, dal momento che sei più forte e più ragionevole di me. Ma se hai una moglie, occorre che essa sia del tuo stesso parere. Io invece non sono più con te, almeno col sentimento, sebbene io veda che tu hai ragione. Mi capisci, caro? Se avessimo avuto un figlio, potevo rassegnarmi a vivere ancora, per amore suo, ma per l'umanità... Oh, Oliviero! Io non posso, non posso! So di avere torto e so che tu hai ragione. Ma, ecco: non posso cambiare me stessa. E questo mi conferma nel proposito di farla finita. Voglio anche dirli che non ho assolutamente paura. In verità non riesco a capire come gli uomini possano avere paura della morte, se non sono cristiani. Oh! Se fossi cristiana! Che terribile passo sarebbe quello che sto per compiere! Ma noi siamo " certi " che al di là non esiste nulla. È la vita, non la morte, a farmi paura! Tutt'al più posso avere paura che la mia morte sia accompagnata alla pena: ma i medici mi hanno assicurato che non si prova alcuna sofferenza, proprio come quando ci si addormenta. I nervi muoiono prima del cervello. Ho deciso di fare tutto da sola, senza l'assistenza di alcuno. Tra pochi minuti verrà un'infermiera, suor Anna, l'ultima amica che mi è rimasta, e mi recherà l'apparecchio. Poi mi lascerà da sola. Non ho alcuna volontà particolare da dirti, per il dopo: fa' pure come preferisci. Domani a mezzogiorno avverrà la cremazione; se credi, potrai essere presente; in caso contrario, se farai richiesta dell'urna ti sarà inviata. Hai desiderato avere in giardino l'urna della mamma: può darsi che tu voglia accanto anche la mia. Non occorre che te lo dica; tutto quello che possiedo è tuo. Mi rattrista una sola cosa: l'averti dato dei

dispiaceri nell'essermi dimostrata così sciocca. Mi sono sempre lasciata convincere dai tuoi ragionamenti, lo sai. Ma, in fondo, non volevo essere convinta. Questo ti servirà a capire il motivo delle noie che hai dovuto soffrire per causa mia. Oliviero! Amore mio! Sei stato troppo buono con me! Sì, io piango, ma ti dico che sono felice così, veramente felice, negli ultimi momenti. Mi spiace per le ansie che ti ho provocato nell'ultima settimana e mi dispiace anche d'averti mentito. Sapevo che se mi avessi coperta, mi avresti dissuasa e allora forse poteva capitare qualcosa di peggio. Ma, credimi, è stata l'unica volta (e l'ultima) in cui li ho mentito. Ora credo di non avere null'altro da dirti. Oliviero, sposo, amato mio. Addio! Ti mando il mio amore e gli ultimi battiti del mio cuore.

Mabel

[...]

L'infermiera prese la lettera, guardò l'indirizzo e poi Mabel. Non trovava il coraggio di distaccarsene, " Fra mezz'ora " tornò a ripetere. "Ma non c'è fretta. La... cosa è fatta in cinque minuti. Addio, mia cara! " La giovane era di nuovo voltata verso la finestra e non le diede risposta. Mabel aspettò che la porta venisse ben chiusa e fosse tolta la chiave; poi tornò di nuovo alla finestra e s'appoggiò al davanzale. Da lì guardò, dapprima, in basso, il giardino con la sua aiuola verde, nella quale s'ergevano alcuni alberi: era rischiarato dalla luce interna della stanza che passava attraverso la finestra aperta. Poi guardò i tetti e, infine, su in alto, una striscia paurosa, rossa e nera. La scena, così contrastante nei suoi due elementi, appariva ancora più tetra. Era come se la terra fosse diventata capace di far luce, ora che il cielo s'era fatto opaco. Una grande quiete regnava all'intorno. La casa, come al solito, a quell'ora, era molto silenziosa. Del resto gl'inquilini non erano ben disposti al chiasso. Tuttavia la quiete di quel momento pareva un silenzio di morte: era quel silenzio che precede i rombi improvvisi dei tuoni celesti. Tuttavia passavano i secondi e nessuno di quei rombi si faceva udire. Solo si sentì di nuovo echeggiare il rullio ed era tetro come l'incedere rumoroso e lontano di un grosso carro. Ma l'impressione che ne riceveva la giovane donna era, questa volta, meravigliosa: le pareva

che il suono fosse accompagnato dal brusio di innumerevoli voci in festa di gente che applaudiva. Poi, come lana che cade, tornò il silenzio. Mabel cominciò a capire che il suono e le tenebre non erano per tutte le orecchie né per tutti gli occhi. L'infermiera, infatti, non aveva udito né visto nulla di strano, così come tutti gli altri uomini. Erano quelli, per tutti, i segnali di un temporale in arrivo. Mabel non si sforzò di distinguere ciò che era oggettivo da ciò che era soggettivo nelle sue sensazioni. Non le importava molto che le visioni e i rumori provenissero dal suo cervello o da qualche altra facoltà fino a quel momento sconosciuta. Le pareva di essere separata dal mondo circostante che già si stava allontanando da lei; o meglio, esso rimaneva sempre, ma si trasformava, passando a un altro modo d'esistenza. Così la stranezza della situazione non la turbò più di quanto avrebbe potuto turbarla qualsiasi altra cosa, come, per esempio, quella piccola cassetta dipinta che l'attendeva, lì, sulla tavola. Allora, senza capire bene che cosa stesse dicendo, con gli occhi rivolti al cielo, cominciò a parlare: "Oh, Dio! Sei lassù?.. Esisti veramente? ". Sentì che la sua voce s'affievoliva e s'aggrappò al davanzale per non cadere. Si stupiva di avere pronunciato quelle parole non dettate certo né dalla ragione né dal sentimento. Eppure continuò: " Dio!... Io sono certa che non siete lassù! Non siete in nessun luogo. Ma se voi ci foste! Oh' Saprei bene che cosa vorrei dirvi. Vi direi quanto è grande la mia angoscia e quanto è grande la mia amarezza. Ma no, non sarebbe necessario... Le vedreste da solo! Vi direi che tutto ciò che faccio e per me orribile; lo detesto con tutta l'anima... Ma voi vedreste anche questo e non occorrerebbe che io ve lo dicessi... Oh, Dio! Che dirvi, allora? Ah!... Vi direi di vegliare sul mio Oliviero e sui vostri poveri cristiani. Quali terribili prove dovranno affrontare!... Voi, mio Dio, mi comprendereste, mi ascoltereste? ". Si sentì un rullare sordo, accompagnato da un basso maestoso composto di migliaia di voci. Parevano avvicinarsi. " Via... Addio!... Addio a tutto." Si adagiò sulla poltrona. "Via... A me l'imboccatura! " Si adirava con le sue mani tremanti. Le molle sfuggirono via due volte dalle trecce dei suoi capelli: ma alla fine riuscì ad allacciarle e subito, come se avesse aspirato la brezza

vivificante, si sentì tornare l'anima in corpo. Respirava senza alcun disagio; pensava che neppure dopo avrebbe sentito una morsa di soffocazione. Stese una mano; toccò la maniglia, senza accorgersi di come fosse fresca, rispetto al calore veramente insopportabile in cui era improvvisamente calata la stanza. Sentiva il polso battere; e sentiva il sussurro di quelle voci fantastiche... Lasciò la maniglia: voleva togliersi il mantello bianco che aveva indossato quel mattino. Ora era più a suo agio e respirava meglio. Andò di nuovo a tastoni. Ritrovò la maniglia. Ma il sudore che aveva nelle mani le impedì di farla girare subito. A un tratto, cedette. Al primo istante, soave e languido, il profumo l'invase come d'un colpo. Sapeva che quello era il profumo della morte. Poi la volontà che l'aveva condotta fino a quel passo la confermò nell'intento. Abbandonò le mani sul grembo e cominciò a respirare con calma e profondamente. Aveva chiuso gli occhi, quando aveva iniziato a girare la maniglia; ora li riaprì: era curiosa di osservare che aspetto avesse il mondo nel suo disappear. Fin dai primi giorni s'era riproposta di non perdere alcun particolare di quell'unica e ultima esperienza. Dapprima le sembrò che nulla cambiasse: aveva sempre davanti la cima frondosa dell'olmo e il tetto coperto di piombo. Più su, in alto, c'era sempre quel terribile cielo. Vide soltanto un colombo bianco che si librò nell'aria scura e scomparve all'istante. Poi le cose furono simili a quanto stiamo per dire. Mabel provò una sensazione di leggerezza estatica invaderle tutte le membra. Volle alzare una mano, ma s'accorse di non poterlo fare: quella mano non era più sua, Tentò d'abbassare lo sguardo su quella cupa striscia di cielo, ma le era ugualmente impossibile. Comprese allora che la volontà aveva perso ogni contatto col suo corpo e che il mondo corruttibile era ormai a una grandissima distanza da lei. Questo se l'era aspettato; ma la rendeva perplessa il fatto che l'attività dello spirito fosse ancora viva e continua. Sebbene sentisse che il mondo da lei conosciuto si era ormai slegato dal dominio della sua coscienza, così come il suo corpo (fatta eccezione per l'udito, che continuava a reagire con la sua solita perspicacia), ella manteneva ancora memoria sufficiente per ricordare, almeno, che esisteva un mondo, che esistevano altre persone le quali se ne

andavano per le strade, non sapendo nulla di quanto stava accadendo, in quel momento, nella stanza. Ma erano spariti i volti, i nomi, i luoghi. In verità, ella stava sperimentando una diversa coscienza di sé: le sembrava di essere penetrata nella profondità della sua natura, che mai aveva potuto scorgere, finché era in vita, se non attraverso un opaco vetro. Tutto era per lei nuovo e consueto nello stesso tempo. Sentiva di trovarsi all'interno di quel cerchio del quale, in vita, aveva percorso la circonferenza, Non era un semplice punto; era uno spazio netto, riparato e ben racchiuso. In questo istante s'accorse che cominciava a mancarle anche l'udito. Poi le accadde un fatto singolare, eppure le pareva di aver sempre saputo che questo doveva accadere, benché non lo avesse mai né pensato né detto. Questo quanto le accadde: i ripari di quello spazio centrale cadevano, allo stesso modo in cui vanno in frantumi gli oggetti; sorgeva allora un altro spazio, vivo, attivo, indefinito; era vivo come un corpo che si muove e respira; chiaro e incomprensibile, uno e molteplice, immateriale e reale... reale... d'una tale realtà che non aveva mai concepito né intuito. Eppure tutto questo le era familiare, come uno spazio vissuto spesso nei sogni. E alla fine, come un baleno, qualcosa che era nel contempo luce e suono e che riconobbe immediatamente essere unico, attraversò quello spazio... Allora Mabel vide e capì.

Nelle ultime pagine del libro troviamo la descrizione della fine del mondo. La chiesa perseguitata è stata ridotta a "piccolo resto" e si trova a Nazareth, radunata attorno a Percy Franklin che è stato scelto come nuovo pontefice. I leader dell'Umanitarismo hanno deciso di bombardare ciò che resta della chiesa radunata in preghiera e in quel momento, con il ritorno del Signore, il mondo finisce.

I presenti si mossero dall'altare. Al prete sembrò che, in loro, tornasse il mondo della vita vera. Egli pure uscì dal corridoio, andando tra quei volti pallidi e tremanti che guardavano, a bocca aperta, lo spettacolo dei sacerdoti che cantavano il Pange lingua e vedevano l'aureola di coloro che passavano a vita eterna. Da un angolo del corridoio, il prete siro guardò ancora le sei fiamme che

brillavano, vive, sull'altare e parevano punte di una lancia vicino a un re e, nel mezzo, vide ancora l'ostensorio d'argento e il bianco Pegno dell'amore di Dio. Quindi, uscì nel cortiletto interno. Già cominciava la battaglia. Il cielo era passato da un'oscurità densa di luce a una luce sovraccarica di tenebre; dal barlume della notte era giunto al rosso colore del giorno dell'ira. Da destra a sinistra, dal Carmelo al Tabor, sulle colline circostanti, l'enorme volta sanguigna s'apriva e si distendeva. Non vi era nessuna gradazione in quella tinta cremisi, dallo zenit all'orizzonte. Quel rosso pareva il colore del ferro incandescente. Era come il colore che copre di porpora il tramonto dopo la pioggia, quando le nuvole, diventando sempre più diafane, lasciano passare i raggi del sole che non riescono più a trattenere. Là, sul monte della trasfigurazione, il disco del sole saliva scialbo e, sull'estremo occidente, dove un giorno gli uomini, invano avevano invocato Baal, pendeva, simile a pallida falce, la luna. Tutto era luce colorata, come se filtrasse attraverso un vetro. *In supremae nocte coenae*, (ora le voci cantavano a migliaia) *recumbens cum fratribus, observata lege piene cibis in legalibus, cibum turbae duodenae Se dat suis manibus*.

Simili ad atomi che nuotano dentro la luce, egli alloca vide quelle sembianze a forma di pesce; erano bianche come latte, fuorché nelle parti raggiunte dai terribili riflessi. Fluttuavano ad ali aperte, quasi immense falene. Tutte si disposero a cerchio, da un piccolo punto remoto verso sud, fino a un orribile mostro che pareva guidarle a breve distanza. Guardando e continuando a cantare, si accorse che il cerchio si avvicinava sempre più... ma quelle sembianze volavano via e non sapevano dove.

Verbum caro, panem verum verbo carnem efficit. ...Ed ora eccole più vicine... Poi vide guizzare, ai suoi piedi, sul pavimento, l'ombra di un uccello mostruoso, mentre sotto il sole scolorito fluttuava quella torma orrenda che, pochi minuti prima, pendeva sui gironi dell'abisso... Ora essa indietreggiava e pareva porsi in agguato.

Et, si sensus deficit, ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit. ...Tornò tra i suoi compagni e si fermò; volse gli occhi attorno, colpito da un accordo d'arpa e dallo scoppio improvviso d'un tuono.

Attraverso lo spazio brillavano le sei fiaccole, lame di acciaio ben diritte, sospese in modo mirabile tra la terra e il cielo. Nel centro, lo splendore radioso del mistero di Dio fatto uomo....

E un nuovo scoppio di tuono, lassù, di cerchio in cerchio, tra le tremende potenze dei Troni e delle Dominazioni: sostanze davanti al mondo, ma anch'esse ombre sotto il sommo vertice e dentro il cerchio assoluto della Deità... Scoppiava il tuono e scuoteva la terra, negli ultimi tremiti della dissoluzione. *Tantum ergo sacramentum veneremur cernui et antiquum documentum novo cedat ritui.*

Si! Era giunta l'ora dell'Uomo, che Dio attendeva! Dall'alto, sotto l'ombra di quella volta tremante che si era fatta, in fondo, di un colore impensabile, Egli, a tutti ignoro fuor che a Lui, veniva. Sul suo carro veloce veniva Colui, contro il quale erano state sì a lungo rivolte le sfide. Non si scomponeva minimamente al fatto che il mondo gli stesse crollando davanti. La sua ombra vagava, simile a nebbia pallida, sul terreno dei morti, dove Israele vinceva e Sennacherib aveva solo cantato vittoria. Quel terreno, ora, era infiammato di un ardore ancor più profondo, mentre i cieli, di luce in luce, erano più belli, negli eccelsi e luminosi spiriti beati. E i cieli bloccavano le potenze tutte unite e facevano risplendere, in tutta la sua gloria, la rivelazione finale. Intanto, per l'ultima volta, le voci cantavano. *Praestet fides supplementum sensuum defectui.*

Eccolo, ancora più veloce, l'Erede delle età temporali, esiliato dall'eternità, mai riconosciuto Principe da quelle ribelli creature che erano contro Dio e che, ora, diventavano più cieche del sole che impallidiva e della terra che tremava. Mentre Egli veniva, le sue vittime rotolavano dietro di lui, passando dall'ultima loro reale comparsa all'evanescenza e alla forma di spettro: si agitavano, simili a uccelli fantastici che inseguivano la scia di un vascello fantasma. Egli veniva. E la terra, divisa ancora una volta da opposta fede, vacillava, raccapricciata nell'angoscia ultima di due adorazioni, Eccolo. il padrone del mondo!

Ma, già, la sua ombra retrocedeva, lontana dal suolo. Poi svaniva. Mentre le bianche ali della sua nave si fermavano lontane e squillava la grande campana, riecheggiavano a lungo le armonie dei suoni: ma

erano, ormai, soltanto sibili perduti nel maestoso coro dell'eterna canzone. *Genitori Genitoque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque sit et benedictio. Procedenti ab Viroque compar sit laudatio. E di nuovo : Procedenti ab Utroque compar sit laudatio.*
Così finiva questo mondo. Così passava la sua gloria.

R. BRADBURY, *Fahrenheit 451*

Mondadori, Oscar moderni, 2016

LA TRAMA

Montag è pompiere in un mondo in cui i pompieri appiccano gli incendi: fanno irruzione nelle case dei sovversivi che conservano libri e li bruciano. Montag però non è felice della sua esistenza alienata, fra giganteschi schermi televisivi, una moglie (Mildred) che gli è indifferente e un lavoro di routine. Finché, dall'incontro con una ragazza sconosciuta (Clarisse), inizia per lui la scoperta di un sentimento e di una vita diversa, un mondo di luce non ancora offuscato dalle tenebre della imperante società tecnologica.

ALCUNI BRANI

Era una gioia appiccare il fuoco. Era una gioia speciale veder le cose divorate, vederle annerite, "diverse". Con la punta di rame del tubo fra le mani, con quel grosso pitone che sputava il suo cherosene venefico sul mondo, il sangue gli martellava contro le tempie, e le



sue mani diventavano le mani di non sai che direttore d'orchestra che suonasse tutte le sinfonie fiammeggianti, incendiarie, per far cadere tutti i cenci e le rovine carbonizzate della storia. Col suo elmetto simbolicamente numerato 451 sulla stolido testa, con gli occhi tutta una fiamma arancione al pensiero di quanto stava per accadere la prossima volta, l'uomo premette il bottone dell'accensione, e la casa sussultò in una fiammata divorante che si dette ad arroventare il cielo vespertino, poi ad ingiallirlo e infine ad annerarlo. Egli camminava entro una folata di lucciole. Voleva soprattutto, come nell'antico scherzo, spingere un'altea su un bastone entro la fornace, mentre i libri sbatacchiando le ali di piccione morivano sulla veranda e nel giardinetto della casa, salivano in vortici sfavillanti e svolazzavano via portati da un vento fatto nero dall'incendio. Montag fece il sorriso crudele di tutti gli uomini bruciacchiati e respinti dalla fiamma. Sapeva che quando fosse ritornato alla sede degli incendiari avrebbe potuto ammiccare a se stesso, specie di giullare negro, sporco di carbon fossile, davanti allo specchio. Poi, all'atto di andare a dormire, si sarebbe sentito quel sorriso di smorfia ancora artigliato nei muscoli facciali, al buio. Non scompariva mai, quel sogghigno, non se n'era andato mai nemmeno una volta per lontano che risalisse con la memoria. [...]

«Naturalmente, siete la nostra nuova vicina, non è vero?» «E voi dovrete essere...» Ella staccò lo sguardo dai simboli della sua professione, «dovreste essere l'uomo degli incendi, il pirofilo.» La voce le si spense, mentre parlava. «Con che strano tono lo dite.» «Vi avrei riconosciuto... anche ad occhi chiusi» ella disse, lentamente. «Come mai? forse l'odore di cherosene? Mia moglie si lamenta sempre dell'odore che ho addosso», disse lui ridendo. «Per quanto ci si lavi, non lo si perde mai del tutto.» «Infatti, non lo perdete mai del tutto», disse lei, come in preda a una specie di timore riverente. Egli ebbe la sensazione che la ragazza gli camminasse intorno come in circolo, costringendolo a fare un giro completo su se stesso, scuotendolo dolcemente, placidamente, vuotandogli le tasche, senza muoversi una sola volta su se stessa. «Il cherosene» riprese poi, dato

che il silenzio si stava prolungando troppo «è ormai per me il miglior profumo che esista al mondo.» «Davvero? possibile che sia proprio così?» «Oh, ma certo. Perché vi sembra una cosa tanto strana?» Ella prese tempo per riflettere. «Non lo so.» Si volse per guardare il marciapiede che scorreva verso le loro case. «Non vi dispiace se torno a casa con voi? Mi chiamo Clarisse McClellan.» «Clarisse. Io sono Guy Montag. Su, andiamo. Che cosa state facendo in giro così tardi la notte? Quanti anni avete?» Camminarono nella notte dall'alito tepido-freddo sulla strada d'argento, e c'era in quell'aria un sentore appena percettibile di albicocche e di fragole, e lui, guardandosi intorno, si rese conto di come ciò fosse impossibile, con la stagione ormai tanto avanzata. C'era soltanto la ragazza che ora gli camminava accanto, la faccia così luminosa come neve al chiaro di luna, e lui si accorse che lei intanto agitava in mente le sue domande, cercando le risposte migliori che le fosse possibile.

«Dunque» cominciò la ragazza, «ho diciassette anni e sono pazza. Mio zio dice che queste due cose vanno sempre insieme. Quando qualcuno ti chiede quanti anni hai, mi ha detto, tu di' sempre diciassette e che sei pazza. Non è forse una bell'ora questa, di notte, per fare due passi? Mi piace sentire l'odore delle cose, guardare le cose come son fatte, e alle volte resto alzata tutta la notte, a camminare, e a vedere il sole che si leva.»

Continuarono a camminare in silenzio e alla fine ella disse, come soprappensiero: «Sapete? non ho affatto paura di voi, io.» Egli ne fu stupito. «Perché dovrete aver paura di me?»

«Oh, tanta gente ha paura. Paura degli addetti agli incendi, voglio dire. Ma voi, dopo tutto, non siete che un uomo come tutti gli altri...»

Egli si vide con gli occhi di lei, sospeso in due lucenti gocce d'acqua fulgida, particolarmente nero e piccino, con le rughe agli angoli della bocca, ogni altra cosa, tutto contenuto là dentro, come se gli occhi di lei fossero due miracolosi pezzi d'ambra violetta, capaci di catturarlo e mantenerlo intatto. La sua faccia, volta ora verso di lui, era fragile cristallo di latte, con dentro una luce molle e continua. Non l'isterica luce dell'elettricità, ma... che cosa? ma la luce

stranamente confortante, rara e lievemente adulatrice, carezzevole, d'una fiammella di candela. Una volta, quand'era bambino, essendo venuta a mancare la luce, sua madre aveva trovata e accesa un'ultima candela e c'era stata una breve ora di riscoperta, un'ora di tale interiore illuminazione, che lo spazio perdeva le sue vaste dimensioni per trarsi confortevolmente loro intorno, soltanto intorno a loro, madre e figlio, che, trasformati, s'erano messi a sperare che la luce elettrica tardasse un bel po' a tornare... A un tratto Clarisse McClellan disse:

«Mi permettete una domanda? Da quanto tempo lavorate agli incendi?» «Da quando avevo vent'anni, dieci anni fa.» «Non leggete mai qualcuno dei libri che bruciate?» Lui si mise a ridere:

«Ma è contro la legge!» «oh, già, certo.» «E' un bel lavoro, sapete. Il lunedì bruciare i luminari della poesia, il mercoledì Melville, il venerdì Whitman, ridurli in cenere e poi bruciar la cenere. E' il nostro motto ufficiale.» Continuarono a camminare e infine la ragazza domandò: «E' vero che tanto tempo fa i vigili del fuoco "spegnevano" gli incendi invece di appiccarli?» «No, è una leggenda. Le case sono sempre state antincendio, potete prendermi in parola.» «E' strano. Mi ricordo di aver sentito dire che molto, molto tempo fa le case ardevano spesso per disgrazia e che occorrevano gli uomini del fuoco per "domare" le fiamme.» Montag si mise a ridere.

Ella volse il capo a guardarlo, di scatto:

«Perché ridete?» «Non lo so». Scoppiò nuovamente a ridere, ma smise di colpo. «Perché rido?» «Non capisco: ridete, quando io non ho detto nulla di buffo e la vostra risposta è pronta. In fondo, non smettete mai di pensare alle cose di cui vi domando.» Montag si fermò bruscamente: «Sapete che siete una ragazzina molto stramba?» le disse, fissandola. «Non avete dunque il minimo senso di rispetto?» «Non avevo nessuna intenzione di offendervi. Gli è che mi piace troppo osservare la gente com'è fatta, ecco tutto.» «Ebbene, questo non vi dice proprio nulla?» E si batté le punte delle dita sul numero, 451, che portava cucito sulla manica color cenere. «Oh, sì,

certo» ella sussurrò, affrettando il passo. «Avete mai osservato gli auto-reattori correre per i viali a rotta di collo, laggiù?» «Ma ora voi cambiate discorso!» «Alle volte mi coglie il dubbio che gli automobilisti non sappiano che cosa sia l'erba, o come siano i fiori, perché non li hanno mai visti passandoci vicino con lentezza. Se mostrate a un automobilista una macchia verdastra, 'Oh, sì,' vi risponde, 'è dell'erba, quella!'. Se gli mostrate una chiazza rosata, vi dirà che è un rosaio, mentre le case sono per lui delle macchie biancastre e quelle marrone vacche al pascolo. Mio zio una volta fu colto a guidar lentamente su un'autostrada: a settanta chilometri all'ora, andava, e lo tennero in prigione per due giorni. Non è una cosa buffa e anche un po' triste, in fondo?» «Voi pensate a troppe cose» disse Montag, a disagio. «Ben di rado guardo al teleschermo il programma 'tra le pareti del salotto' o vado alle corse o ai parchi di divertimento. Così che mi resta un mucchio di tempo per i pensieri più strampalati, direi. Avete mai visto quei cartelloni pubblicitari alti come grattacieli ai margini delle autostrade appena fuori città? Lo sapevate che una volta i cartelloni pubblicitari erano alti al massimo sei o sette metri? Ma poi le auto sono diventate così veloci che si è reso necessario dilatare la superficie riservata alla pubblicità, se si è voluto che gli automobilisti avessero il tempo di leggerla, passando.» «No, non lo sapevo, questo!» E Montag scoppiò bruscamente a ridere. «Ma ci sono altre cose che io so e voi non sapete! Per esempio, c'è della rugiada sull'erba, la mattina presto.» A un tratto, Montag si accorse di non riuscire a ricordare se questo lo avesse mai saputo o no, e la cosa lo rese nervoso. «E se guardate bene» ed ella indicò il cielo col mento, «c'è un volto umano sulla luna.» Era da gran tempo che lui non guardava la luna. Fecero il resto della strada in silenzio, lei in un silenzio pensoso, lui in un silenzio di malessere angosciato, nel quale le dardeggiava occhiate piene di rimproveri. Quando arrivarono davanti alla casa della ragazza, tutte le luci, dentro, erano accese. «Che cosa sta succedendo?» Ben di rado Montag aveva visto tante luci di casa.

«Oh, soltanto il babbo, la mamma e lo zio che se ne stanno alzati a chiacchierare. E' come essere un pedone, ma una cosa ancora più rara ed insolita. Lo zio fu arrestato un'altra volta... non ve l'avevo detto?... perché era pedone. Oh, siamo una famiglia bislacca, noi!»

«Ma di che state parlando?» Qui fu lei che si mise a ridere. «Buona notte!» gli gridò. E si avviò per il suo vialetto di casa. Quindi parve ricordarsi improvvisamente di qualcosa e tornò verso di lui, fissandolo piena di curiosità e di stupore: «Siete felice?» domandò. «"Che cosa"? Sono "che"?» gridò lui di rimando. Ma la ragazza se n'era già andata, si allontanava correndo nel chiaro di luna. S'udì la porta della sua casa chiudersi dolcemente.

* * *

«Mildred!»

Il volto di lei era un'isola ricoperta di neve sulla quale avrebbe potuto cadere la pioggia, ma che non sentiva pioggia, un'isola su cui le nubi avrebbero potuto gettare le loro ombre semoventi, ma ella non sentiva ombre. C'era soltanto il cantare delle vespe nei tubetti nelle sue orecchie tamponate, e i suoi occhi erano vetro, mentre il respiro andava e veniva, mollemente, lene, entrava e usciva dalle nari della donna, indifferente al fatto che andasse o venisse, uscisse o entrasse. L'oggetto ch'egli aveva fatto scivolar via con una pedata scintillava ora proprio sotto la sponda del suo letto. La fialetta di cristallo piena di compresse soporifere, trenta compresse per dormire aveva contenuto quel pomeriggio, ed ora appariva strappata e vuota nella luce blanda delle adularie.

Egli sentì le sue labbra muoversi, sfiorando il microfono dell'apparecchio. «Pronto soccorso.» Un bisbiglio sinistro. Era come se le stelle fossero state polverizzate dal suono dei neri apparecchi a reazione e al mattino la terra sarebbe stata ricoperta della loro polvere, come una strana neve. E questi non erano che i suoi idioti pensieri mentre stava ritto rabbrivendo al buio, con le labbra che continuavano ad agitarsi, ad agitarsi, senza posa.

Avevano la macchina; ne avevano due, anzi, di quelle macchine. Una ti scivolava entro lo stomaco come un cobra nero che si cali in un

pozzo echeggiante alla ricerca di tutta l'antica acqua, di tutto il tempo vetusto che vi si sono accumulati. Assorbiva la sostanza verde che rifluiva alla superficie in un pacato ribollimento. Beveva anche la tenebra? Suggeva anche tutti i veleni accumulatisi con gli anni?

Assorbiva in silenzio ogni tanto con un suono d'interna soffocazione e di cieco brancolamento. Aveva un Occhio. L'uomo che, indifferente, regolava la macchina, poteva, calzando uno speciale elmetto ottico, scrutare l'anima della persona ch'egli stava ripommando alla vita. Che cosa vedeva l'Occhio? L'uomo non lo disse. Vedeva, ma non aveva visto ciò che l'Occhio vedeva. L'intera operazione fu non dissimile dallo scavo di una trincea nel proprio giardino dietro la casa. La donna sul letto non

era che un duro strato di marmo che la zappa e la vanga hanno raggiunto. Avanti, ad ogni modo, spingi l'ostacolo più in fondo, fa rigurgitare alla superficie tutto quel gran vuoto, ammesso che una cosa simile possa venire rigettata fuori nel fremente pulsare del serpente che sugge. L'operatore stava ritto, fumando una sigaretta.

Anche l'altra macchina era in attività. L'altra macchina era manovrata da un individuo altrettanto indifferente, con indosso una tuta color marrone, non macchiabile. Questa macchina pompava tutto il sangue dal corpo e lo sostituiva con sangue fresco e siero.

«Bisogna ripulirli da tutte e due le parti», disse l'operatore, in piedi presso la donna silenziosa. «inutile disinfestare lo stomaco se non si pulisce il sangue. A lasciar quella roba nel sangue ti va al cervello con la violenza di una martellata, bang! Un paio di migliaia di volte e il cervello non ce la fa, smette di funzionare, dà di volta.» «E smettetela!» disse Montag. «Dicevo solo per dire» rispose l'operatore. «Avete finito?» domandò Montag. Fermarono le macchine, che tacquero con fredda decisione. «Abbiamo finito.» Il suo furore non li toccava nemmeno. Gli stavano ritti davanti, col fumo delle sigarette che si arricciava intorno ai loro nasi e si cacciava loro negli occhi senza nemmeno farli ammiccare o guardare storto.

«Sono cinquanta dollari.» «Innanzitutto, perché non mi dite se si rimetterà completamente?» «Ma certo che si rimetterà

completamente. Abbiamo tutta quella robaccia assassina nella valigia, ora, ce la portiamo via noi, e non potrà più farle del male. Come vi dicevo prima, se togliete tutto il vecchio e rimettete tutto materiale nuovo, dovete stare bene per forza.» «Nessuno di voi due è medico professionale. Perché il Pronto Soccorso non me ne ha mandato uno?» «Per la miseria!» La sigaretta si mise a ballonzolare, appiccicata al labbro dell'operatore. «Abbiamo nove o dieci di questi casi ogni notte. Erano diventati così frequenti qualche anno fa, quando furono costruite queste macchine apposta, queste con la lente ottica, si capisce, diversamente sono macchine antiche. Non c'è bisogno di un medico patentato, per casi come questi; quelli che vi occorrono sono due specialisti di queste macchine, due tecnici, che sappiano lavare e disinfestare un corpo in mezz'ora. E ora,» e fece l'atto di avviarsi verso la porta, «abbiate pazienza, ma dobbiamo andare. Ho avuto or ora un'altra chiamata, all'apparecchio radio entro l'orecchio. A dieci isolati di distanza. Qualcun altro che ha dato fondo a un tubetto di compresse. Chiamateci pure, se avete bisogno di noi. Lasciatela dormire ora. Abbiamo immesso nel suo organismo un anti-sedativo. Si sveglierà con una fame da lupo. Arrivederci.»

* * *

«Ti senti bene?» domandò lui. Mildred era una specialista di lettura delle labbra, dopo dieci anni di pratica con le conchiglie delle microcuffie. Ella fece un altro cenno di assenso. Poi avviò la tostatrice a ticchettare su di un'altra fetta di pane. Montag sedette. Disse la moglie: «Non riesco a capire perché debba avere tanta fame...» «Ma tu...» «Oh, ma una fame!» «Questa notte», cominciò lui. «Non ho dormito bene. Una notte orribile. Signore, ma che fame ho! Non so perché.» «Questa notte», ricominciò Montag. Per caso, ella gli guardò le labbra. «Che cosa è successo questa notte?» «Non ti ricordi?»

«Che cosa mi devo ricordare? Abbiamo forse fatto un po' troppo baccano? Mi sento come se avessi bevuto troppo. E che fame! Chi c'era stanotte?» «Due o tre amici soltanto», rispose lui. «E' appunto

quello che pensavo.» Si mise a mangiare la sua fetta di pane tostato. «Ho lo stomaco all'aria, ma ho lo stesso una fame al gran completo. Spero di non aver fatto o detto nulla di sconveniente stanotte, durante la baldoria.»

«No, no», disse lui, calmo. La tostatrice gli porse una fetta di pane inzuppato di burro, ch'egli tenne nella mano, con gratitudine.

«Anche tu non mi sembri troppo per la quale,» disse sua moglie. Nel pomeriggio si mise a piovere e tutto divenne grigio piombo. Lui andò in anticamera, nella sua casa, e si mise il distintivo con la salamandra arancione che vi ardeva in mezzo. Ristette poi a guardare la bocca dell'impianto di aerazione, per molto tempo. Sua moglie, nella saletta della TV, interruppe la lettura del copione per alzare gli occhi su di lui: «Ehi!» disse. «Perché tanto assorto?» «Stavo pensando a una cosa, infatti» rispose Montag. «Volevo parlarti.» Una pausa. «Hai inghiottito tutte le compresse del sonnifero, questa notte.» «Oh, impossibile che io abbia fatta una cosa simile,» disse lei, stupita.

«Eppure il flacone era vuoto.» «Ma è impossibile, ti dico. Perché avrei dovuto fare una cosa simile?» «Forse, hai preso due compresse, poi, dimenticandolo, ne hai preso altre due, e, dimentica ancora, altre due, annessandoti talmente che hai continuato a prenderne fino ad averne trenta o quaranta in corpo.» «Diamine», osservò la donna, «a quale scopo dovrei ridurmi a fare una cosa tanto sciocca?» «E' quello che mi domando anch'io», disse lui. Era evidente che la donna aspettava solo di vederlo andar via. «Non ho fatto nulla di simile», disse fermamente. «E non lo farei nemmeno in un miliardo di anni.» «Tanto meglio, se lo dici tu.» «Questo è quanto la regale signora ebbe a dire», disse lei tornando al suo copione. «Che cosa c'è di nuovo oggi alla TV?» domandò lui con aria stanca. Questa volta ella non alzò lo sguardo dalla lettura. «Questa è una commedia che trasmetteranno sul canale parete-parete entro dieci minuti. Mi hanno spedito per posta la parte stamattina. Scrivono un lavoro con una parte mancante. E' una nuova idea della TV. Quella che rimane in casa, cioè io, è la parte che manca. Quando viene il momento delle

battute mancanti, tutti si girano verso di me a guardarmi dalle tre pareti ed io dico le battute. Qui, per esempio, l'uomo dice: 'Che te ne pare, di tutta questa idea, Helen?'. E intanto guarda me, seduta qui, al centro del palcoscenico, vedi? E io rispondo, rispondo...» Tacque, seguendo col dito le righe del copione.

«'Oh, a me pare che sia un'idea stupenda!' Poi la commedia va avanti normalmente fino a quando l'uomo dice: 'Sei d'accordo anche tu, Helen?' e io rispondo: 'D'accordissimo!' Non è una cosa divertente, eh, Guy?» Montag era sempre ritto in anticamera, e la fissava.

«Te lo dico io che è molto divertente», ella disse. «Ma la commedia di che cosa tratta?» «Te l'ho detto! Ci sono questi personaggi, che si chiamano Bob, Ruth ed Helen.» «Oh.» «Una cosa davvero divertente. E lo sarà ancora di più quando potremo fare anche l'impianto della quarta parete. Quanto tempo ancora credi che dovremo aspettare prima di poter far portare via quella parete e installare una quarta parete TV? In fondo, la spesa non supera i duemila dollari.» «Duemila dollari rappresentano quattro mesi della mia paga.» «Non supera i duemila dollari», ribatté lei. «E penso che alle volte potresti anche ricordarti di me. Se avessimo anche la quarta parete, si potrebbe dire che questa camera non è più nostra, ma di ogni sorta di gente esotica. In fondo, facendo qualche piccolo sacrificio...» «Stiamo già facendo parecchi piccoli sacrifici per pagare la terza parete TV. L'abbiamo fatta montare solo due mesi fa, non ti ricordi?» «Davvero? Sono passati solo due mesi?» Rimase a fissarlo attentamente, seduta nel salotto della TV, per un pezzo. «Be', arrivederci, caro.» «Arrivederci», disse Montag. Si fermò e si volse. «E' almeno a lieto fine, la commedia?» «Non lo so, perché non l'ho letta fino in fondo.» Le venne vicino, lesse l'ultima pagina del copione, annuì, ripiegò il fascicolo e glielo rese. Poi uscì di casa, e si allontanò sotto la pioggia.

* * *

La ragazza lo guardò coi limpidi occhi neri: «Sembra che siate sempre spaventato da qualche cosa.» «E' che non ho avuto ancora tempo...» «Siete andato a vedere i cartelloni pubblicitari ingigantiti, di cui vi avevo parlato?» «Credo di sì. Li ho visti.» Non poté far a meno di ridere. «Ridete molto meglio di quanto non sembrasse.» «Davvero?» «Sì, più liberamente, in modo meno teso.» Montag si sentì a suo agio, confortato:

«Ma perché non siete mai a scuola? Vi vedo ogni giorno, in giro, sempre vagabonda...» «Oh, non soffrono troppo della mia mancanza, credetemi», rispose lei. «Sono un temperamento asociale, dicono. Non mi mescolo con gli altri.

Ed è strano, perché io sono piena di senso sociale, invece. Tutto dipende da che cosa s'intenda per senso sociale, non vi sembra? Per me significa parlare con voi di cose come queste.» Si mise a far suonare delle noci cadute dall'albero del giardino davanti alla casa.

«O anche parlare di quanto è strano questo mondo. Stare con la gente è una cosa bellissima. Ma non mi sembra sociale riunire un mucchio di gente, per poi non lasciarla parlare, non sembra anche a voi? Un'ora di lezione davanti alla TV, un'ora di pallacanestro, o di baseball o di podismo, un'altra ora di storia riassunta o di riproduzione di quadri celebri e poi ancora sport, ma, capite, non si fanno domande, o almeno quasi nessuno le fa; loro hanno già le risposte pronte, su misura, e ve le sparano contro in rapida successione, bang, bang, bang, e intanto noi stiamo sedute là per più di quattr'ore di lezione con proiezioni. Tutto ciò per me non è sociale. E' tutt'acqua rovesciata a torrenti, risciacquatura, è, mentre loro ci dicono che è vino quando non lo è. Ci riducono in condizioni così pietose, quando viene la sera, che non possiamo fare altro che andarcene a letto o rifugiarsi in qualche Parco di divertimenti a canzonare o provocare la gente, a spaccare i vetri nel Padiglione degli spaccavetri o a scassare automobili, nel Recinto degli scassamacchine, con la grossa sfera d'acciaio. O non ci resta che salire in macchina e correre pazzamente per le strade, cercando di vedere quanto da vicino si possano sfiorare i lampioni e quanto strette

si possono fare le curve, magari sulle due ruote laterali. Può darsi benissimo che io sia proprio quello che dicono, d'accordo. Non ho amici, io. E questo dovrebbe provare che sono anormale. Ma tutte le persone che conosco urlano o ballano intorno come impazzite o addirittura si battono a vicenda, selvaggiamente. Avete notato come la gente si faccia del male, di questi tempi?»

«Le vostre parole, come sono antiche!» «Talvolta, sono antica. Ho paura dei ragazzini della mia età. Si uccidono a vicenda. Credete che sia sempre stato così? Lo zio dice di no. Sei amici miei sono morti d'arma da fuoco da un solo anno a questa parte. Dieci ne sono morti in incidenti automobilistici. Mi fanno paura e loro non mi hanno in simpatia perché ho paura. Lo zio dice che suo nonno si ricordava del tempo in cui i ragazzi non si ammazzavano a vicenda. Ma tutto ciò avveniva molto tempo fa, quando le cose erano diverse. La gente aveva il senso della responsabilità, dice lo zio. Sapete, io ce l'ho, il senso della responsabilità. Mi prendevano a sculacciate, quando dimostravo di averne bisogno, del senso della responsabilità, anni fa. E faccio la spesa e rigoverno la casa completamente a mano, senza elettrodomestici.» «Ma soprattutto», riprese, dopo un istante di pausa, «mi piace studiare la gente. Alle volte passo l'intera giornata sulla ferrovia sotterranea, a sentir le persone parlare, a guardarle. Mi piace indovinare chi sia quel tale, che cosa voglia quell'altro, dove vadano. In certe occasioni vado perfino nei Parchi di divertimento o faccio delle corse sulle auto a reazione, quando filano a mezzanotte ai margini della città e la polizia lascia fare, finché sono assicurati. Fino a quando uno abbia diecimila dollari d'assicurazione, tutti sono felici e contenti. Spesso scivolo come un serpente su una vettura della sotterranea a sentire che cosa dicono le persone. O nelle mescite di bibite dolci, e sapete che cosa ho scoperto?»

«Che cosa?» «Che la gente non dice nulla.» «Oh, parlerà pure di qualche cosa, la gente!» «No, vi assicuro. Parla di una gran quantità di automobili, parla di vestiti e di piscine e dice che sono una meraviglia! Ma non fanno tutti che dire le stesse cose e nessuno dice qualcosa di diverso dagli altri. E quasi sempre nei caffè hanno le

macchinette d'azzardo in funzione, si raccontano le stesse barzellette, oppure c'è la parete musicale accesa con i disegni a colori che vanno e vengono, ma si tratta soltanto di colore e il disegno è del tutto astratto. E nei musei, ci siete mai stato? Tutta roba astratta. Ecco quello che ci si trova ora, nei musei. Lo zio dice che era differente una volta. Molto tempo fa, non so bene quando, i quadri e la scultura dicevano delle cose precise, mostravano addirittura delle "persone"!»

«Lo zio diceva questo, lo zio diceva quest'altro. Vostro zio deve essere un uomo molto notevole.» «Oh, lo è. Altro, se lo è! Bene, devo andarmene, ora. Arrivederci, signor Montag.» «Arrivederci.» «Arrivederci...»

* * *

«Ora sì, che l'hai fatta bella! Guarda fuori, davanti alla nostra casa, chi c'è.» «Che me ne importa?» «Un'auto con la Fenice si è appena fermata davanti alla nostra porta e un uomo in camicia nera con un serpente arancione cucito sul braccio sta venendo su per il vialetto del giardino.» «E' il capitano Beatty?» «Il capitano Beatty, precisamente.» Montag non si mosse, ma rimase a fissare il freddo candore della parete che aveva di fronte. «Corri ad aprirgli, per piacere! Digli che sto male.» «Diglielo tu!» Mildred s'era messa a passeggiare per la stanza, pochi passi a sinistra, pochi passi a destra, e a un tratto si fermò, gli occhi sbarrati, quando l'altoparlante dell'ingresso pronunciò il suo nome, dolcemente, sommessamente, 'Signora Montag, Signora Montag, visite, ci sono visite, Signora Montag, Signora Montag, ci sono visite, ci sono visite'. Fino a svanire del tutto. Montag si accertò che il volume fosse nascosto bene sotto il cuscino, ritornò di nuovo, faticosamente, a letto, si dispose le coperte sulle ginocchia e sul petto, in posizione semiseduta, e dopo qualche istante Mildred si decise ad uscire dalla stanza, e infine il capitano Beatty entrò a passo disinvolto, le mani in tasca. «Facciamo tacere i 'parenti'» disse Beatty, guardando intorno ogni cosa, meno Montag e sua moglie. Questa volta, Mildred corse. Le voci cicalanti cessarono di berciare in salotto. Il capitano Beatty

sedette nella poltrona più comoda con un'espressione serena sul volto acceso. Gli occorre un certo tempo per preparare ed accendere la pipa e infine alitare una gran nube di fumo. «Avevo pensato, appunto, di venire a vedere come stesse il malato.» «Come hai fatto a indovinare?» Beatty sorrise il suo sorriso che metteva in mostra il rosa caramelloso delle gengive e il candore alla menta dei denti. «M'ero già accorto del tuo stato d'animo. Stavi per chiedere una notte di permesso. Non è così?» Montag si rizzò a sedere del tutto sul letto. «Ebbene» riprese Beatty, «prenditi pure una notte di permesso!» Osservò la sua eterna scatola di fiammiferi, sul coperchio della quale era scritto a grossi caratteri: "Garantito: un milione di accensioni in questa scatola", e cominciò a stropicciare distrattamente il fiammifero chimico, una strofinata, una boccata di fumo, una strofinata, due o tre parole, una boccata di fumo. Guardò la fiamma. Alitò il fumo, guardò la nube. «Quando credi di poter star bene di nuovo?» «Domani. O dopodomani. Lunedì, forse.» Beatty continuò a fumare la pipa a grandi boccate.

«Non c'è milite del fuoco che, prima o poi, non passi questa crisi. Hanno soltanto bisogno di capire, di sapere come funziona il meccanismo. Occorre loro conoscere la storia della nostra professione. Non la si insegna più alle nostre reclute, come si faceva un tempo. Una vera vergogna!» Un'altra boccata. «Ormai, soltanto i capi della milizia del fuoco ricordano certe cose.» Una boccata di fumo. «Te ne parlerò io.» Mildred si mise a rassettare la stanza con un certo nervosismo. Beatty impiegò un intero minuto ad accomodarsi meglio nella poltrona e a riassumere mentalmente quanto voleva dire. «Quando ha avuto origine questo nostro lavoro, tu vuoi sapere, non è vero? come si determinò e dove e quando? Bene, a dirti la verità, sembra che abbia avuto inizio dopo un certo evento chiamato Guerra di Secessione. Ma il nostro Regolamento sostiene che la milizia del fuoco sia stata fondata anche prima. Il fatto è che la società non ha vissuto bene che quando la fotografia ha cominciato a vivere di vita propria. Poi... il cinematografo nella

prima metà del Ventesimo Secolo. La radio, la televisione... Le cose cominciarono allora ad avere "massa".» Montag, sempre seduto nel letto, non si mosse. «E poiché avevano massa, divennero più semplici» riprese il capitano. «Un tempo, i libri si rivolgevano a un numero limitato di persone, sparse su estensioni immense. Ed esse potevano permettersi di essere differenti. Nel mondo c'era molto spazio disponibile, allora. Ma in seguito il mondo si è fatto sempre più gremito di occhi, di gomiti, di bocche. La popolazione si è raddoppiata, triplicata, quadruplicata. Films, radio, riviste, libri si sono tutti livellati su un piano minimo, comune, una specie di norma dietetica universale, se mi intendi. Mi intendi?» «Credo di sì.» «Immagina tu stesso: l'uomo del diciannovesimo secolo coi suoi cavalli, i suoi cani, carri, carrozze, dal moto generale lento. Poi, nel ventesimo secolo, il moto si accelera notevolmente. I libri si fanno più brevi e sbrigativi. Riassunti. Scelte. Digesti. Giornali tutti titoli e notizie, le notizie praticamente riassunte nei titoli. Tutto viene ridotto a pastone, a trovata sensazionale, a finale esplosivo.» «Finale esplosivo» e Mildred annuì, approvando. «Le opere dei classici ridotte così da potere essere contenute in quindici minuti di programma radiofonico, poi riassunte ancora in modo da stare in una colonna a stampa, con un tempo di lettura non superiore ai due minuti; per ridursi alla fine a un riassuntino di non più di dieci, dodici righe di dizionario. Ma eran molti coloro presso i quali la conoscenza di "Amleto" (tu conosci certo questo titolo, Montag) si riduceva al 'condensato' d'una pagina in un volume che proclamava: "Ora finalmente potrete leggere tutti i classici. Non siate inferiori al vostro collega d'ufficio!" Capisci? Dalla "nursery" all'Università e da questa di nuovo alla "nursery". Questo l'andamento intellettuale degli ultimi secoli. «Basta seguire l'evoluzione della stampa popolare: "Clic! Pic! Occhio, Bang! Ora, Bing! Là! Qua! Su! Giù! Guarda! Fuori! Sali! Scendi! Uff! Clac! Cic! Eh? Pardon! Etc! Uh! Grazie! Pim, Pum, Pam!" Questo il tenore dei titoli. Sunti dei sunti. Selezioni dei sunti della somma delle somme. Fatti e problemi sociali? una colonna, due frasi, un titolo. Poi, a mezz'aria, tutto svanisce. Il

cervello umano rotea in ogni senso così rapidamente, sotto la spinta di editori, sfruttatori, radiospeculatori, che la forza centrifuga scaglia lontano e disperde tutto l'inutile pensiero, buono solo a farti perdere tempo.»

Mildred aveva cominciato ora a lisciare le coperte del letto. Montag sentì un tuffo al sangue, quando la moglie si dette a sprimacciargli il cuscino. Proprio in quel momento gli stava tirando una spalla per farlo muovere e così sfilargli il cuscino da sotto, batterlo un po' e rimmetterglielo dietro la schiena. E forse lanciare un grido di sorpresa, gli occhi sbarrati, o, più semplicemente, allungando una mano, dire: 'Toh! che cos'è questo?' e alzare il libro nascosto con candore commovente.

«La durata degli studi si fa sempre più breve, la disciplina si allenta, filosofia, storia, filologia abbandonate, lingua e ortografia sempre più neglette, fino ad essere quasi del tutto ignorate. La vita diviene una cosa immediata, diretta, il posto è quello che conta, in ufficio o in fabbrica, il piacere si annida ovunque, dopo le ore lavorative. Perché imparare altra cosa che non sia premere bottoni, girar manopole, abbassar leve, applicar dadi e viti?»

«Dammi un momento il cuscino» disse Mildred. «No!» sibilò Montag. «La chiusura lampo ha spodestato i bottoni e un uomo ha perduto quel po' di tempo che aveva per pensare, al mattino, vestendosi per andare al lavoro, ha perso un'ora meditativa, filosofica, perciò malinconica.» «Su, dammelo» disse Mildred.

«Vattene!» disse Montag. «La vita diviene così un'immensa cicalata senza costrutto, Montag, tutto diviene un'interiezione sonora e vuota...» «Ahaahn!» fece Mildred, dando uno strattone al cuscino.

«Per amor di Dio, lasciami vivere!» gridò Montag appassionatamente. Beatty guardò i due con occhi sbarrati. La mano di Mildred sembrava essersi congelata sotto il cuscino. Le dita seguivano il contorno del volume e a misura che la forma le si rivelava per quello che era, sul suo volto apparve prima un grande stupore, poi lo sbigottimento. Ella aprì la bocca per fare una domanda... Basterà vuotare i teatri, Montag, di tutto ma non dei

pagliacci, e fornire ogni stanza di pareti di vetro, con bei disegni policromi che salgono e scendono su queste pareti, come coriandoli, o sangue, o sherry, o borgogna. Ti piace il baseball, non è vero, Montag?» «Il baseball è un bellissimo giuoco.» Ora Beatty era quasi invisibile, una voce nascosta in un punto indeterminato, dietro una cortina di fumo. «Che cos'è questa roba?» domandò Mildred, quasi con gioia. Montag si buttò con tutto il peso del suo corpo sulle braccia della moglie. «Che cos'è questo oggetto?» «Siedi e fai silenzio!» urlò Montag. Mildred si allontanò saltellando, con niente tra le mani. «Non vedi che stiamo parlando?». «E ti piace giuocare alle bocce, vero, Montag?» «Oh, le bocce, sì, molto.» «E a golf?» «Anche.» «Pallacanestro?» «Un giuoco bellissimo.» «Biliardo! Boccetta? Palla ovale?» «Giuochi magnifici, tutti!» «Più sports per ognuno, spirito di gruppo, divertimento, svago, distrazioni, e tu così non pensi, no? Organizzare, riorganizzare, superorganizzare supersuper-sports! Più vignette umoristiche, più fumetti nei libri! Più illustrazioni, ovunque! La gente assimila sempre meno. Tutti sono sempre più impazienti, più agitati e irrequieti. Le autostrade e le altre strade d'ogni genere sono affollate di gente che va un po' da per tutto, ovunque, ed è come se non andasse in nessun posto. I profughi della benzina, gli erranti del motore a scoppio. Le città si trasformano in auto-alberghi ambulanti, la gente sempre più dedita al nomadismo va di località in località, seguendo il corso delle maree lunari, passando la notte nella camera dove sei stato tu oggi e io la notte passata.» Mildred uscì dalla stanza sbattendo la porta. Le 'zie' di salotto cominciarono a irridere gli 'zii' di salotto. «Consideriamo ora le minoranze in seno alla nostra civiltà. Più numerosa la popolazione, maggiori le minoranze. Non pestare i piedi ai cinofili, ai maniaci dei gatti, ai medici, agli avvocati, ai mercanti, ai pezzi grossi, ai mormoni, battisti, unitarii, cinesi della seconda generazione, oriundi svedesi, italiani, tedeschi, nativi del Texas, brooklyniani, irlandesi, oriundi dell'Oregon o del Messico. I personaggi di questo libro, di questa commedia, di questo programma della TV non rappresentano il menomo riferimento o allusione a reali pittori, cartografi,

meccanici di qualsiasi città o paese. Più vasto il mercato, Montag, meno le controversie che ti conviene comporre, ricordalo! Tutte le minoranze, fino alle infime, vanno tenute bene, col loro bagnetto ogni mattina. Scrittori, la mente pullulante di pensieri malvagi, chiudono a chiave le loro macchine per scrivere. Tutto questo è avvenuto! Le riviste periodiche divennero un gradevole miscuglio di tapioca alla vainiglia. I libri, così i critici, quei maledetti snob, avevano proclamato, erano acqua sporca da sgatterri. Nessuna meraviglia che i libri non si vendessero più, dicevano i critici; ma il pubblico, che sapeva ciò che voleva, con una felice diversione, lasciò sopravvivere libri e periodici a fumetti. Oltre alle riviste erotiche a tre dimensioni, naturalmente. Ecco, ci siamo, Montag, capisci? Non è stato il Governo a decidere; non ci sono stati in origine editti, manifesti, censure, no! ma la tecnologia, lo sfruttamento delle masse e la pressione delle minoranze hanno raggiunto lo scopo, grazie a Dio! Oggi, grazie a loro, tu puoi vivere sereno e contento per ventiquattr'ore al giorno, hai il permesso di leggere i fumetti, tutte le nostre care e vecchie confessioni con i bollettini e i periodici commerciali.» «D'accordo, ma, e i vigili del fuoco?» disse Montag. «Ah» Beatty si sporse in avanti, nella nebbia fumosa esalata dalla pipa. «E' la cosa più logicamente conseguente, che diamine! A misura che le scuole mettevano in circolazione un numero crescente di corridori, saltatori, calderai, malversatori, truffatori, aviatori e nuotatori, invece di professori, critici, dotti e artisti, naturalmente il termine 'intellettuale' divenne la parolaccia che meritava di diventare. Si teme sempre ciò che non ci è familiare. Chi di noi non ha avuto in classe, da ragazzini, il solito primo della classe, il ragazzo dalla intelligenza superiore, che sapeva sempre rispondere alle domande più astruse mentre gli altri restavano seduti come tanti idoli di legno, odiandolo con tutta l'anima? Non era sempre questo ragazzino superiore che sceglievi per le scazzottature e i tormenti del doposcuola? Per forza! Noi dobbiamo essere tutti uguali. Non è che ognuno nasca libero e uguale, come dice la Costituzione, ma ognuno vien fatto uguale. Ogni essere umano a immagine e somiglianza di ogni altro; dopo di che tutti sono felici, perché non ci

sono montagne che ci scorraggino con la loro altezza da superare, non montagne sullo sfondo delle quali si debba misurare la nostra statura! Ecco perché un libro è un fucile carico, nella casa del tuo vicino.

Diamolo alle fiamme! Rendiamo inutile l'arma. Castriamo la mente dell'uomo. Chi sa chi potrebbe essere il bersaglio dell'uomo istruito?

Cosicché, quando le case cominciarono a essere costruite a prova di fuoco, non c'è più stato bisogno di vigili del fuoco, dei pompieri, che spegnevano gli incendi coi loro getti d'acqua. Furono assegnati loro i nuovi compiti, li si designò custodi della nostra pace spirituale, il fulcro della nostra comprensibile e giustissima paura di apparire inferiori; censori, giudici, esecutori. Tu, Montag, sei tutto ciò, io sono tutto ciò.»

